

La riscoperta delle vecchie tecniche di lavorazione aiuta a sviluppare il giro d'affari Edilizia, con la calce l'impresa decolla

Longhitano, artigiano Socio CNA, racconta la sua esperienza al Corriere Artigiano

Da oltre dieci anni, Nino Longhitano è impegnato nella riscoperta e nel riutilizzo delle vecchie tecniche di lavorazione della calce, una professione che gli ha permesso di dare una vera e propria svolta alla sua azienda e di differenziarsi in modo significativo dalla concorrenza in un settore certamente inflazionato dalla presenza delle micro-imprese e dove la qualità delle realizzazioni non è sempre la regola. Decoratore edile, Socio CNA dal 1987, componente della Presidenza dell'Unione CNA Costruzioni, Longhitano è un artigiano che vive la propria attività come una sfida continua alla ricerca dell'innovazione e al servizio delle altre imprese, fornendo anche consulenze sui materiali da costruzione e con

una intensa attività di formatore di nuove maestranze.

Longhitano, come è nata questa passione per il suo lavoro?
«È nata da giovanissimo. Pensi che faccio il decoratore edile dall'età di 13 anni. Oggi ne ho 45. Sono originario di Bronte, in provincia di Catania, e lavoro a Torino da quando avevo 17 anni. Credo che sia naturale, con il tempo, la ricerca di nuovi spazi professionali e di crescita. Ad ogni modo, la passione per le antiche tecniche di lavorazione della calce è nata a seguito della partecipazione, nel 1995, ad un corso organizzato dalla CNA al Cipet e tenuto dal professor Giovanni Brino del Politecnico di Torino».

Quel corso le ha dato dei nuovi strumenti per il suo lavoro?
«Certamente. Ho capito subito



Nino Longhitano

che quanto avevo appreso in quel corso poteva aiutarmi a distinguermi sul mercato. Le vecchie tecniche di lavorazione della calce a Torino erano state di fatto abbandonate a partire dal Dopoguerra, ma con la crescente domanda di restauro di edifici storici potevano diventare e di fatto sono diventate determinanti. Non si può fare un vero restauro, soprattutto se avviene sotto la supervisione della Soprintendenza, come spesso mi capita di lavorare, se non si è in grado di operare con le vecchie tecniche di costruzione e di utilizzare materiali compatibili con quelli originari dell'edificio».

Immagino che tutto questo richieda una grande preparazione, anche dal punto di vista scientifico...
«Indubbiamente. Infatti ho curato e pubblicato numerose ricerche sui vecchi materiali da costruzione in uso a Torino e sulla calce di Superga, utilizzata già dall'architetto Filippo Juvarra e abbandonata a partire dall'inizio del Novecento a favore dei prodotti industriali; sui colori degli intonaci di Torino e persino sulle vecchie scritte murali in uso nel periodo del regime Fasci-

sta. Al di là dei deprecabili contenuti di quelle scritte, mi aveva sempre colpito la straordinaria resistenza di quei colori, ancora visibili dopo 60 anni».

E in tutti questi anni la CNA le è stata vicina? Utile dal punto di vista professionale?
«La CNA mi è stata vicina e direi fondamentale per la mia crescita non solo professionale ma anche umana. Pensi che sono un autodidatta. La CNA ha seguito tutto il mio percorso di crescita, mi ha permesso di confrontarmi con gli altri artigiani della mia categoria e di quelle comunque vicine al mio lavoro. Anche la partecipazione a fiere e mostre, all'interno delle iniziative collettive promosse dalla CNA è stata importante. Penso in particolare a Restructura, il salone della costruzione e della ristrutturazione edile che si svolge ogni anno al Lingotto Fiere di Torino. Sono stato tra i primi artigiani a partecipare a Restructura e oggi posso dire che è stato tempo ben speso, perché mi ha permesso di farmi conoscere tra il pubblico e gli operatori del settore e di cogliere molte opportunità di lavoro che altrimenti mi sarebbero sfuggite».

L'artigiano calcinaio e la "mezza cazzuola"

Lettera aperta di un artigiano in difesa della professionalità

Ultimamente, dopo l'avvento del cemento, degli intonaci e delle pitture pronte all'uso nel restauro delle facciate, la figura dell'artigiano che utilizza come legante esclusivamente la calce, sembrava destinata a scomparire.

Ma ecco ora riaffiorare questa figura: non si tratta di anziani artigiani di paese, dove le tecniche moderne hanno tardato ad arrivare, ma piuttosto di giovani artigiani che non sono disposti a farsi chiamare applicatori e che vogliono trarre soddisfazione dal lavoro creando da sé le malte, gli stucchi e le pitture con la calce, gli aggregati e le terre coloranti naturali, come si faceva un tempo. Molti di questi giovani artigiani si sono formati frequentando i corsi di restauro organizzati dalla CNA e dal CI-PET, dove hanno potuto conoscere ed

apprendere le tecniche di lavorazione dei materiali tradizionali.

Di solito, per acquisire i lavori, si muovono con campioni di pietre calcaree in tasca invece dei comodi dépliant di materiali "universali" e, di volta in volta, studiano con i clienti il materiale più idoneo per il restauro in questione. I clienti, coraggiosi, si fidano della professionalità dell'artigiano e della forza di volontà che lo contraddistingue, accettando le proposte malgrado la mancanza di una vera e propria documentazione illustrativa.

Purtroppo, a causa delle difficoltà che l'uso di questi materiali comporta, gli artigiani sono attualmente assai pochi. D'altra parte desta preoccupazione sentir dire ai muratori in cerca di lavoro nei cantieri, che si ritengono "mezze caz-

zuole", cioè muratori a metà: dove sono finite le famose cazzuole intere italiane?

*Antonino Longhitano
Artigiano CNA/ANSE*